

“Gli orti delle mamme”

Progetto FISM NAZIONALE

Viaggio in Ciad nel dicembre 2014, da parte di Maurizia Butturini.

Lo scopo del viaggio è stato quello di conoscere la realtà nella quale saranno costruite le scuole dell'infanzia, ognuna con pozzo e orto e gabinetto, nell'ambito del progetto FISM “Gli orti delle mamme”, presentato da Zanfisi, a giugno 2014, a Roma, durante il Congresso Nazionale e pensato per festeggiare il 40° della fondazione della Federazione.

Siamo partiti in gruppo:

Maurizia Butturini, formatrice e coordinatrice pedagogica per le scuole dell'infanzia FISM di Verona, autrice e responsabile del coordinamento della didattica per la rivista “Scuola dell'infanzia”, Giunti; Antonietta Baù, assistente sociale, ha passato 8 anni in Ciad come volontaria; Alberto Giulian, dell'associazione Fraternità Missionaria di Padova, giovane dottore agronomo; Domenico Bottecchia, medico, volontario, per la quarta volta in Ciad per prendere visione dei dispensari.

La persona che ci ha aspettati e accolti in Ciad è padre Franco Martellozzo (<https://www.youtube.com/watch?v=xyQ4Xh29USw>), che opera sul posto da 36 anni.

Nel corso di questa esperienza veramente ricca di valori umani, culturali e spirituali, ho avuto l'opportunità, di stendere un diario di viaggio, che è stato pubblicato, strada facendo sul mio blog:

<http://www.giuntiscuola.it/scuoladellinfanzia/magazine/opinioni/diario-d-africa/alla-scoperta-della-scuola-dell-infanzia-nel-ciad/>

Il diario d'Africa racconta in modo dettagliato i nostri giorni in Ciad e tutto quello che abbiamo vissuto, con foto e allegati che documentano luoghi, persone, materiali educativi raccolti.

La comprensione della realtà umana, culturale e educativa è un elemento indispensabile per poter riflettere e immaginare come collaborare, con i responsabili del luogo, ad un progetto educativo che migliori e caratterizzi l'identità della scuola dell'infanzia nel Ciad.

In Ciad, abbiamo vissuto un'esperienza di contatto profondo e autentico con la realtà locale, con le persone nei villaggi, anche quelli più lontani nella savana, visitando le scuole, di ogni tipo, in muratura, sotto gli alberi, quelle di paglia. Abbiamo incontrato e dialogato con i responsabili dei villaggi e delle diverse iniziative, assistito al lavoro nei campi, negli orti, nelle scuole e partecipato alle riunioni di vario tipo e agli incontri formativi per gli insegnanti. Abbiamo visto la realtà della vita nei villaggi, l'organizzazione, i ruoli delle persone nella comunità, i servizi e le associazioni, i luoghi dove le persone si ritrovano (la chiesa, animata dal lavoro di gruppo di molte famiglie e dalla corale, dal gruppo dei giovani...).

Con l'aiuto di Antonietta e di persone che già conosceva, abbiamo visitato e incontrato realtà altrimenti difficili da raggiungere. In questo modo ho potuto rendermi conto di alcuni bisogni e di modi di vivere, di tradizioni, abitudini, aspetti della cultura e dei ruoli sociali.

Padre Franco ha organizzato le nostre visite nei villaggi e presso le scuole, gli incontri con responsabili e autorità locali, per farci comprendere bene tutte le iniziative in atto e le interconnessioni, la complessità della realtà, le diverse iniziative promosse anche per risolvere i problemi presenti nei villaggi, per promuovere l'autonomia delle persone.

Abbiamo visto, parlando con tutte le componenti della realtà scolastica, Direttori, coordinatori pedagogici, insegnanti, formatori... che la scuola è molto importante, a cominciare dalla scuola dell'infanzia, perché è il luogo dove attraverso l'alfabetizzazione e lo studio i bambini possono sperare in un futuro migliore. Molti bambini però non vanno a scuola, e un'alta percentuale di chi comincia a frequentare abbandona, perché deve aiutare in famiglia e soprattutto cercare l'acqua. Inoltre sono molteplici i problemi della scuola; la mancanza di strutture adeguate, la gestione, le classi troppo numerose, la formazione e la presenza di insegnanti, il ruolo del governo, la partecipazione delle famiglie...solo per dirne alcuni.

Che cosa ho potuto osservare rispetto alla realtà scolastica, in questo viaggio:

- Le scuole che abbiamo visitato sono di diverso tipo: vi sono scuole in muratura, strutture molto semplici, praticamente un locale a volte non troppo ampio che ha sempre la lavagna, talvolta poche seggioline, una stuoia e a volte niente. Vi sono scuole di paglia, nei villaggi più lontani, oppure sotto un albero, con la lavagna appoggiata al muro della capanna e un tappeto sul quale stavano seduti i bambini. Tutte senza servizi igienici.
- Le scuole sono organizzate con un Direttore (per un gruppo di scuole di vario grado), un insegnante per ogni classe (nella scuola dell'infanzia abbiamo visto un massimo di 40 bambini per classe mentre negli altri ordini si superano anche i 100 iscritti per classe), una semplice programmazione settimanale, con attività prevalentemente di alfabetizzazione, si insegnano parole, espressioni, numeri, con l'uso di sassi e bastoncini.
- I bambini sono molto felici di essere a scuola, ascoltano l'insegnante e partecipano alle proposte; talvolta, durante la ricreazione, se ne tornano a casa e poi non vengono più.
- Non ho visto in classe nessuna attività di tipo autonomo o con materiali di gioco. I giochi vengono sempre guidati e fatti tutti assieme. I bambini tracciano sulla lavagna col gesso ricopiando le forme delle lettere e dei numeri. Non si fanno attività di tipo espressivo, come il disegno o la pittura.

Durante il corso di formazione, da parte di alcuni insegnanti è emersa l'idea che sarebbe opportuno fare anche delle esperienze concrete con i bambini prima di passare a quelle più astratte come ad esempio i numeri e i calcoli. Questo è un aspetto che manca, come il dialogo o la partecipazione a situazioni nelle quali agire direttamente, sulle quali poi riflettere. Ma il sistema, cioè l'organizzazione e la realtà delle classi così numerose, non lo consente attualmente.

C'è una suora francese, suor Cecile, molto preparata, che opera assieme a padre Franco e cerca di promuovere un approccio diverso, nelle relazioni, nel metodo, nel modo di fare scuola. Pensa anche che occorra incentivare la frequenza scolastica da parte delle bambine, che sono quelle che maggiormente hanno bisogno di essere istruite perché cominciano presto ad aiutare in casa e ad avere meno possibilità di espressione e di formazione.

In questa realtà così organizzata e con una chiara direzione di metodo, riesce difficile pensare a delle integrazioni. Con Antonietta abbiamo cercato soprattutto di ascoltare e conoscere, facendo tuttavia qualche ipotesi:

- Occorre partire dalla loro esperienza e dalle loro idee; si potrebbe attivare un confronto sull'idea di bambino e di scuola, di relazione educativa. Non abbiamo visto niente di scritto su questo, ne abbiamo parlato a voce. Tra quello che pensano insegnanti e Direttori e quello che vorrebbe suor Cecile, c'è un margine ampio per un dialogo. Potrebbe essere suor Cecile con Padre Franco, a portare avanti questo dialogo assieme a noi. Si potrebbe così arrivare ad avere un documento che tracci alcune linee di fondo condivise.
- Bisogna continuare ad intervenire per migliorare le condizioni delle scuole, come strutture, e costruirle dove non ci sono.
- Se possibile, possiamo pensare di collaborare e aiutare a costruire qualche materiale didattico che migliori le possibilità di esperienza dei bambini: immagini (adeguate e vicine alla loro realtà), giochi, materiali per disegnare e soprattutto libri per bambini, con storie che tocchino sia aspetti della vita quotidiana che valori (per questo, mi chiedo se sia possibile attivare dei gemellaggi fra scuole, in modo da far arrivare degli aiuti in modo mirato).

Dal bilancio fatto con padre Franco, alla fine del viaggio, risulta che:

- Al momento sono tre le scuole dell'infanzia sistemate e costruite con i fondi FISM; sicuramente in molti villaggi c'è bisogno di fondare scuole dell'infanzia, ognuna col pozzo e l'orto delle mamme; questa dovrebbe essere la prosecuzione del progetto come previsto.
- C'è bisogno poi di pensare al percorso educativo, partendo dalla loro progettualità, molto centrata sull'alfabetizzazione, per ampliarla ad aspetti più vicini ai bisogni dei bambini di espressione personale, di gioco, di creatività.

Abbiamo capito che tutti i progetti avviati e seguiti da padre Franco, sono collegati, perché permettono di affrontare i principali problemi che vivono le persone; la banca dei cereali, i pozzi, gli orti, le scuole. È importante sottolineare che ogni progetto viene realizzato con la collaborazione della popolazione locale e con l'idea che siano loro responsabili e autonomi nel mantenere e far

funzionare ogni percorso. Nei progetti seguiti si cerca di valorizzare le donne, di dare loro un ruolo, come insegnanti e come responsabili degli orti, in modo che possano sentirsi parte attiva e perché che acquisiscano autonomia.

Mi è rimasto nel cuore questo mondo così diverso da come lo possiamo immaginare; nonostante la povertà e la fatica che devono fare ogni giorno, per l'acqua e per ogni lavoro, che viene fatto interamente a mano, ho visto un forte senso della comunità e dei legami, una capacità di vivere assieme e di sostenersi reciprocamente, una buona organizzazione nei villaggi, il rispetto e la considerazione per le persone anziane.

Hanno tanto bisogno di aiuto, per gli aspetti medici, sanitari, per l'istruzione, per l'alimentazione dei bambini che purtroppo ancora muoiono a causa di una dieta troppo povera; e per imparare a curare il proprio territorio che si è avviato verso la desertificazione, a causa del taglio continuo degli alberi. Ora ci sono progetti di rimboschimento e i bambini quando vanno a scuola devono piantare un albero e prendersene cura per tre anni, portandogli un po' d'acqua. Il problema dell'acqua è primario, soprattutto nei villaggi lontani che non hanno un pozzo. La costruzione delle scuole col pozzo cambia la realtà, non solo quella educativa ma di vita.

Pertanto ritengo che questo progetto si inserisca in modo molto efficace non solo nel sistema scolastico ma nella realtà delle persone; se riusciamo a tenere insieme l'aspetto dell'esperienza con quello dei valori, il progetto entra nella cultura esistente e costruisce cultura dell'infanzia. Di questo c'è bisogno e anche se sembra un compito immenso, l'esempio di padre Franco Martellozzo s. j. è quello che ci illumina; da tutta questa esperienza, sento di dire che la sua testimonianza vissuta è il punto di riferimento più alto dei valori in cui crediamo.

27 gennaio 2015

Maurizia Butturini